L'ITALIA

VERSI

ANTON GUALBERTO DE MARZO

SECONDA EDIZIONE

L'ITALIA

VERSI

DI

ANTON GUALBERTO DE MARZO

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872 FIRENZE

FIRENZE

STAMPERIA SULLE LOGGE DEL GRANO

1863

Madre d'Eroi feconda, a te che il pianto
Le smunte guance insolca ancor, tributo,
Quale si addice ad uom che al duol risponda
Di tua acerba sventura, offro a conforto.
E, oh! quanto, è ver, fia duro i dì felici
Ne' tempi avversi rimembrar; ma intanto
D'età novella or che l'andar si svolge,
All' antico durar servaggio e ceppi
Fian pur conforto i figli che verranno,
Che nuovi lauri ti porran sul fronte.
La nobil ira, onde s'accese e tutta
Fu vista fiammeggiar vergin progenie
Per bellico valor, per senno illustre,
Fia che divampi ancor. Vividi ingegni
Temprando in quella i palpitanti cuori,
Illustreran de' secoli venturi
L'andar solenne. Correrà trasfusa

Di petto in petto inestinguibil sempre
La celestial scintilla, cui raccolse
Di Promoteo la stirpe, e nel tuo grembo
Alimentò perenne, sì che vivi
Maisempre balenâr lampi di luce.
A te sorrise il cielo, e prima figlia
Del sorriso di Dio, o Italia bella,
Scorrer sentisti per le forti fibre
L' arcano fuoco del divino spiro.
Spuntò la prima aurora, e a te sopita
Al suon de' salsi affaticati flutti
In voluttà beata, vaghi fiori
Disseminò d' intorno, e circonfuse
D' ombre soavi il tuo ridente aspetto.
E quando risuonar pei campi eterei
Dell' Eterno s' udio l' accento arcano,
Rutilanti dal ciel astri benigni
A te piovvero allor nembi di rose.
Tra gli angeli il più bel del paradiso,
Nunzio di verbo eccelso, che il bel seno
Fecondarti dovea, rapido l' ali
Piegando a te dall' immortale soglio
Il fronte t' irradiò. Per l' onda azzurra
Su le adiacenti piagge ratto scorse
Divampante il fulgor riverberato
Da un lucido astro, che ti fe' sì bella
Splendendo sul tuo capo. E nelle arsicce
Ed infuocate ghiaie, onde si mesce
Del Nilo il flutto limaccioso e bruno;
E per le opime rade, entro cui svolge

Digitized by Google

L'onda fremente il Tigri; e in Babilonia
Dalle sue cento toreggianti rocche;
Ed in Atene, e in Argo, e in Sparta, e in Tebe,
Primo raggio di luce, che brillava
Nel tuo sembiante, divampar fu visto.
Ma tu giacente infra 'l soave olezzo
Di mille fiori, sotto la fresca ombra
De' platani frondosi e de' querceti,
Lungo il margo dell'Arno, e su pei clivi
Di virenti colline, ancor del chiaro
Di tanta gloria tua splendor radiante
Vivevi ignara. Infra la molle e queta
Auretta, susurrante infra le foglie
De' sollevati pini, deliziando,
Gli affetti tuoi svagavi, allorch' il Tebro
L'onde dorate furibondo svolse
Di troico sangue spumeggianti e rosse.
Nè te fra l'aura degl' incanti assorta
Destare ancor sapeano acri compianti,
Squilli di trombe, e furïar di dardi,
Cozzar di scudi e lance, e scalpitare
Di focosi destrieri: e Dauno intanto,
E Turno, e l'alma vergine Camilla
Rosso del sangue lor ti feano il seno.
Come da sonno scossa ergendo il ciglio,
Nel lontano avvenir fitto lo sguardo
Allor cacciasti a vagheggiar gli allori,
Che avrebber colti da remote piagge
Gl' innumeri tuoi prodi. E allor dall' alte
Cime dell'Alpi quel divin vedesti

Digitized by Google

Angel librarsi, batter le bianche ali,
E il vol piegar sul Tebro, ov' era idea
Dell' italo splendor la rocca eterna.
Possente ei mise un suon qual d'oricalco
Che a miglior sorte evochi, sì che il cielo
Suonò tuonante e sfavillaron gli astri
Di più vivo chiaror. — Roma sorgeva.
E tu attonita allor, ebbra di gaudio
Che addentro ti serpea del vergin core,
Immota le pupille, o bella Italia,
Il gran padre Quirin fisavi, e Numa,
E Tullo Ostilio, ed Anco Marzio, e il Prisco,
E Servio, ed il Superbo, a cui fu pregio
Svilendo il senno a'suoi subbietti, il soglio
Fe' rosseggiar di cittadino sangue.
Il primo allor dal tuo bel sen levossi
Sospiro ardente, o Donna; e qual baleno
Rapido corse e fiammeggiò nel viso
D'un popol macerato, che del rio
Servaggio impresse ravvisando l'onte,
Pari a turbo improvviso, disfrenato
Ardì furor spirando far suo dritto,
Svilir d' obbrobrio l' illusion del soglio,
Nel limo riversarlo, e irato a' venti
Sperderne infino l' abborrita polve.
Scintillante uno sguardo allor spiegando
Come di sol che avvampa, per le estense
Dell' universo regïoni altera
Il tuo pensier librasti, e l' infingarda
Nel cor vita ridesta, qual tra selve.

Fero lïon ruggisti. E stetter muti
Là, dove il sol l' adusta sabbia incende,
Di Psammitico allor gli spechi, illustri
Di fastigio regal; gl' irti obelischi,
E le informi d' Egitto eteree moli
Vergognando, velàr dell' arte il fasto,
Di che fêr vanto nell' età sol conta
Per rude e altero ardir; scossi n' andaro
I cedri di Palmira; Iside il tempio
Vide abbujar; della fatal di Menfi
Magion superba risuonàr le volte
Del fatidico accento, e de' responsi
Sul tripode tremò la Pitia Diva
Di Delfo luminosa. Tu siccome
Di nuovo sol vestita in Campidoglio
Toglievi a dispiegar, per ordin lungo
Di secoli ammirati, alle orbe genti
Tutto il fastigio della tua possanza.
E il Gallo audace, che varcato l' Allia
T' insidiava nel cor, l' anima doma
Ebbe a cacciar dal traforato petto,
Per fartene tributo. Ebbra di gioia
Sapesti tu ammirar di lauri adorno
Cammillo, a cui pur troppo arse di patria
Viva fiamma nel cor. Guatò l' Ispano
Del tuo valor la gloria, e desta indarno
Fe' l' audacia natia: squallido e molle
Di pianto e sangue il viso infin Numanzia
Vide atterrarsi dal latino ferro,
E al suol svilita addivenir ludibrio

Digitized by Google

De' furibondi venti. Inutil vanto
Fe' temuta Cartago, al cui superbo
Poter lontana ripiegando l' onda
Umile il seno, d' auro e argento gravi
Invan triremi da remoti lidi.
Indarno accese di sdegno efferato
L' alma orgogliosa, ed a feral vendetta
Il nudo offerse e scarno fianco: ed ostri,
E aurati nappi, e serici zendadi
Mercanteggiò con lo straniero in armi
Di fogge varie, e disertò le altere
Sue turrite magion puntando ai merli
Baliste e battifredi. Indarno scinta
Dal bruno fronte l' infula infiorata
Mandolla sparta all'onde, e il petto affranto
Invereconda ed egra discoprendo,
De' famelici pargoli morenti
Entro la gola sitibonda emunse.
Invan d' usbergo adamantin ricinse
Il sen smagrito, e l' asta poderosa
Palleggiando avvampò d' ira feroce:
Cadde Cartago, onor di Libia!... e Scipio
Su la macerie dell' everse rocche
Fe' l' italo ondeggiar vessillo ai venti. —
Dominator temuti, a cui gran gente
Piegò serva il pensier dal Tauro al Ponto,
Mitridate e Tigrane, ancor del serto
Spogli dal domator, a vil serbati
Fur di Roma trofeo, tratti in catene.
Vide il Parto, il German, l' Egizio, il Gallo,

Di spoglie onuste infra i mietuti allori
L'italiche coorti al Campidoglio
Redir vittrici de' timballi al suono.
Vide perfino Albion l'ombra temuta
Dell'italo vessillo, cui l'ardito
Vincitor di Filippi erse possente
Sul torbido Tamigi, e peritosa
Ergendo il ciglio pur fe' plauso all'ampio
Splendor raggiante di novella vita.
Nè questa fu, che il crin ti circonfuse
D'eterno onor, tutta la gloria tua,
O Italia bella. A miglior vol componi
Le candide ali del pensier; solleva
Fin dove il sol s'infiamma, le tue luci,
E del celeste ardor vedrai d'intorno
Riverberar di tua sapienza il fuoco.
Brulla la mente ancor, orbo il pensiero
Era di mille genti, a cui tradita
Venia del cor la gioia innanzi all'ara
Dell'idolo bugiardo, allor che Samo
Guatò esular chi del divino affetto
Di libertade ardendo, mal patia
Veder la Patria trar vili catene.
Lo accolse Italia, ed allietando arrise
A tanto fior di senno, onde superba
Ne' secoli lontani andar dovea.
E udì lieta Croton l'eccelso eloquio
Dell'ispirato senno, che del lume
Di civiltade animator, si tolse
L'oppresso a vigorir italo ingegno.

E poi più lieta aderger Metaponto
Potè la fronte austera, allorchè scossa
Del turpe ozio mirò di viva fiamma
Rincolorarsi il viso, all' aura nuova
Che l' itala spirolle arcana scienza.
E Italia n' arridea, chè al sacro tempio
Delle meonie ancelle i suoi figliuoli
S' affoltavan giulivi a corre il dolce
Di che la vita si nutrica e il senno,
Ignara ancor che a breve volger d' anni
Dalle sue luci distemprar dovea
Lagrime assai pietose in sul nefando
Strazio de' nuovi archimandriti illustri;
Ignara ancor che il samio profetante
Metter dovria dal dilaniato fianco
Il suo sospiro estremo. Guiderdone
Mertato ognor da chi di scienza il sacro
Fuoco alimenta a pro d' altrui! Ben duro
Fia all' ingegno soffrire, orrevol sempre!...
E, o madre Italia, è ver, tra le Nazioni,
Per nobil schiera d' elevate menti
Entro le mura di Quirin raccolte,
Scorrer mirasti d' eloquenza i fiumi.
Ma da barbariche orde, cui l' algente
Soffio cacciò per le nivose balze,
Fur dibattuti e al suol già pesti i lauri
Che rigogliosi verdeggiar fur visti
Lungo il margo del Tebro. Allor vedesti
Le bianche ali spiegar quel tuo bel Genio,
Agile dal Tarpeo volar su l' Arno,

Sul Sebeto, su l' Adige, sul Mincio,
Bello di nuova luce. Allor vedesti
Spiegar le scienze e le arti il lor fastigio
Non men che in Grecia pel Cantor meonio,
Per Fidia, e per Prassitele, che spirto
Dettero a' marmi, e per Sofòcle e Saffo,
E per colui che del pensier già indisse
Primier le leggi, e poi nel fatal nappo
Spense la grama vita. E primo surse,
Soffio di Dio, quei che per luogo eterno
Passando udì della perduta gente
Le disperate strida; che pur vide
Lor che contenti son entro le fiamme,
Certa speme nutrendo di salire
Quando che sia alle beate sedi;
Che infin varcato gli stellati giri
Mirò color che stanno a dolce vita
Nel ciel che più dell' alma luce prende
Del sole, il qual d' amor ci scaldò 'l petto.
Ei col vigor di sua gagliarda mente
I più infingardi cuor scuotendo resse
Sul camin d' una vita, ove non morta
Fosse l' intelligenza, e 'l patrio ardore.
Al grato rezzo de' novelli lauri
Surse pur quei che per Valchiusa il suono
Fe' udir de' suoi sospiri, onde nutriva
Il passionato cor per la sua fiamma
Oltre le belle bella, e che di Plato
Fe' sorvolare il celestial concetto
All' aura vaga sotto il verde lauro.

Digitized by Google

Alla dolce armonia, onde sì lieti
Risuonaron le valli e i fiumi e i fonti,
Scosser l'ali due Geni, e a vol librati
Dall'Eridano al suol Partenopeo
Fêron alto squillar l'epica tromba.
Stette attonita Italia, e la soave
Melode udendo vide cantar l'uno
Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori,
Le cortesie, l'audaci imprese; e l'altro
L'armi cantar pietose e il capitano,
Che giunse al gran sepolcro, e sciolse il voto.
E in quel che di piacer l'alma inebriata
Nuova sentia rifar la vita al suono
D'ascrei concenti, piover sulla bruna
Chioma mirò di luce ampio torrente
Dalle sideree vie. Volta la fronte
Guatò colui che valicando il cielo
Iva strappando il velamento agli astri
L'arduo sentier seguendo, e che in suo moto
Vide d'intorno al Sol ruotar la Terra:
Onde del Vatican l'ira efferata
Commossa il fe' disfar l'eterno fatto.
Folle desir! ... E poi vedesti, o Italia,
Quasi d'astri miriadi in ciel danzanti,
Schiera sorger d'illustri all'ombra amena
De' verdi tuoi laureti: e lui, che cinto
Del sofoclèo coturno italo accento
Temprò tra' nappi e sanguinanti spade;
E lui, che il Panteo infra l'eterne mura
Fece divino; e lui, ch'italo Fidia

Di nuovo spirto fe' animati i marmi
Di che Venezia è lieta; e l' Urbinate,
E Vico, e Oriani, e Pindemente, e Giotto
E Foscolo, e Milizia, ed il Coreggio,
E mille, e mille onde fu sparso il vanto
Dall'ardue cime del Cenisio a Leuca.
I monumenti, o Italia, onde superba
L' augusta fronte infino agli astri estolli,
Giganti son siccome l' Alpi, e in cui
Splendido brilla il crëator tuo spirto.
Onde la gloria tua di che sfavilli,
Non nella polve che va spersa a' venti,
Sì ben nell' armonia degli astri è scritta.
Ahi! stolto chi osa per immonda brama
L'alma svilirti! Indarno adorna il fronte
Di regal serto e profumato il crine
L' esosa di Babel sfacciata putta
Che a più animai si ammoglia, la nefanda
Patera ardisce effonder sul tuo viso
Per contristarti, o Donna: hai tu levato
Del tuo lamento il suon fino alle sfere,
E del divin sorriso agile il lampo
Ti è sul volto brillato. Ond' è che grande
Pur sei nella sventura, o Italia bella.
Tacita or giaci ripensando al corso
Dei dì tramonti, in cui ti ergesti un soglio
Tra i lauri e lo splendor di menti illustri:
Temuto eloquio è il tuo tacer. Tu siedi
Siccome palma in su la roccia, a cui
D' intorno invan fremono i venti. Altera

Ti giaci galleggiante in mezzo all'onde,
Quasi naviglio che 'l furiar non pave
Di ria procella. De' trofei raccolti
Dai troni eversi e dai disfatti Imperi
Ti fai pur bella all' universa terra.
Oh! ancor sei grande nel dolore, o Donna.
Che monta alfin che il pellegrino asceso
Su le cime del Libano non miri
Se non diserti e disfogliati i cedri
Che stiero annosi?.. Il Libano fia sempre
Dei cedri il monte. Tal sarai tu ancora
Del sorriso di Dio splendore eterno,
Naviglio della scienza e della gloria.
Ma il tuo avvenir qual fia?... Il ciel lo annunzia,
Iddio lo vuol. Della terribil ira
S'ode squillar la tromba. Folta ed atra
Si addensa la caligine. A' suoi piedi
Si ricurvano i nembi, e Iddio discende.
Dal mar dell' Adria al mar Sicano irrompe
Turbo feral di morte, e a' rei fa guerra,
Cui fu tripudio dell' oppresso il pianto.
È la spada di Dio che urta e travolve
Nelle tenebre l'empio, e l'empio trema
Fugge, vacilla, e sul terren ricade
Fulminato dal cielo: Iddio lo vuole.
Dall' uno all' altro mar torbido è il flutto,
Sconvolte l' ime arene. Irato freme
Sull' Appennin per le foreste il vento,
E il vento atterra annose querce, e schianta
Macigni enormi, che mostrâr superbi

Digitized by Google

Ai secoli la fronte. Trema scossa
La terra in suo furor: dal cavo orrendo
D'oblïato sepolcro in negro avvolta
Paludamento, un'ombra assurge. Ritto
Ed ispido sul fronte ha il crin canuto.
Di vendicato sangue ancor fumante
Squassa brandito nella scarna destra
Un ferro, e sette nella manca stringe
Spezzati serti. Di livor nutrito
Gli è gonfio il petto, e dalle fonde occhiaje
L'ira sfavilla. Un grido emette a guisa
Di fremer d'onde per procella, e 'l suono
S'alza di libertà dall'Alpi all'Etna.
Son mille vagolanti intorno spettri
Che s'accalcan furenti, e il crin ricinti
Di rose e fiori, e il sen di sangue intrisi
Volan riddando là sul Campidoglio,
Ov'echeggia di Dio l'accento eterno:
Oh salve, salve, o bella Madre Italia!

SONETTO

ALL' AUTORE

Un fiore avea l' amico,
Un fiore ti donò.
C. MALPICA.

Salve, o cantor dell' itala pianura,
Che tanto affetto mi svegliasti in core:
Tu sol sapesti come s'infutura
Negl' italiani petti il patrio amore.

E sì, chè solo il puoi, poichè Natura
Ghibellino ti fè; e 'l tuo santo ardore
« Fu tetragono ai colpi di ventura »
Sotto l' impero del regal furore.

Salve, o cantor; la tua parola è vita
Ai secoli che furo; il tuo pensiero
Dice come del Genio il vol s' imita.

D'un più bello avvenir suoni foriero
A Italia il canto tuo; finchè l' ardita
Possa disfranchi a Libertade il Vero.

L' Amico
MICHELE CAPOZZI.

Z 41 · C

5438